

aperta, a far riattare la casetta precedentemente occupata dai portalettere e ad altri lavori con una spesa complessiva che ammontò, in tutto il corso della sua missione, a 2700 reali (disp. 25 febbraio 1721 (m. v.), n. 67, e 2 settembre 1722, n. 102, F. 175, e delib. 4 aprile ed 8 ottobre 1722; cfr. anche disp. D. Dolfin 27 febbraio 1726 (m. v.), n. 17, F. 181).

Molte notizie sulla missione dell'Emo sono contenute nelle lettere di una persona del seguito, Luigi di Sant' Iller, che si era recato con lui a Costantinopoli nel 1720, vi era rimasto durante la sua missione ed era ripartito per Venezia con lui nel 1724. Il Sant' Iller descrive in esse tra l'altro l'udienza accordata all'Emo dal sultano Ahmed III, accenna ad alcune questioni più importanti trattate dal bailo (regolamento dei confini, grave incidente provocato da una rissa sanguinosa avvenuta a Venezia tra marinai di Dulcigno e veneziani, ecc.) e dà notizie sul commercio dei veneziani e delle altre nazioni in Levante. Lo scrittore accenna anche all'allegrezza prodotta a Costantinopoli dalla notizia che l'Emo era stato eletto Procuratore di S. Marco. « Non vi fu Ambasciatore o Ministri forestiero — egli ricorda — che non ne mostrasse lieto sentimento, e per corrispondere a tanta urbanità trattò tutti il nostro Bailo a lauto convito, e diede danze e cena magnifica ». Prima della partenza dell'Emo da Costantinopoli, il « reiss effendi » offrì al bailo un pranzo sontuoso (cfr. SANT' ILLER, *Lettere* già cit.).

Anche un altro cronista contemporaneo, il De Saumery, racconta l'arrivo dell'Emo a Costantinopoli, ne descrive la visita al sultano e così giudica questo bailo: « Je puis dire sans flatterie que ce Seigneur étoit une personne très distinguée par son merite et ses belles connoissances, et encore plus remarquable par sa fine politique; il conversoit rarement avec les autres Ambassadeurs, excepté avec le Resident de l'Empereur qui étoit comme lui un homme impenetrable; il a menagé avec tant d'adresse les interets de sa Republique, qu'il étoit difficile de penetrer ses démarches et de connoître ses intrigues » (DE SAUMERY, *op. cit.*, III, 90 segg.).

Su questo bailo, cfr. anche S. RUMOR, *Storia breve degli Emo*, Vicenza (1910), p. 98 segg., il quale menziona anche alcune pubblicazioni fatte in onore dell'Emo quando assunse la carica di procuratore di S. Marco.

Questo bailo fu padre del famoso ammiraglio Angelo Emo.

⁽²⁴⁾ Disp. Gritti 29 novembre 1723, n. 8-2^o, F. 177, che rende conto dei lavori fatti eseguire, per circa 450 reali, in occasione del suo ingresso; con allegata perizia del « Bali calfa, protomastro armeno », nella quale si fa presente la necessità di un restauro generale.

⁽²⁵⁾ « ... udiremo volentieri da voi se la casa bailaggia sia tutta o in parte presa ad affitto e per quali summe, con ogn'altro che riguardi il possesso et titoli per essa a lume nostro » (delib. 8 gennaio 1723 m. v.). Con la stessa delib. il senato disponeva che gli ex ambasciatori e baili a Costantinopoli preparassero anche da parte loro un rapporto sullo stesso argomento.

⁽²⁶⁾ La descrizione del viaggio di andata, e la relazione finale del Gritti, sono contenute in un ms. del Museo Brit. menzionato da P. DONAZZOLO, *op. cit.*, p. 282.

⁽²⁷⁾ Disp. 27 febbraio 1726 (m. v.), n. 17, F. 181, con allegata pianta del piano nobile (che pubblichiamo, fig. 131) e perizie del Bali « calfa » armeno. Il disegno è attualmente esposto nella Sala Margherita dell'Arch. di Stato di Venezia.

⁽²⁸⁾ Delib. 3 maggio 1727.

⁽²⁹⁾ Delib. 5 giugno 1728.

⁽³⁰⁾ Il Dolfin sosteneva che nella casa non vi era pietra che non fosse della repubblica ed aggiungeva: « nè esser ignota la durata delle case in questo paese, e che sarebbesi perduto anche il fondo se si fosse permesso al tempo d'ingombrarlo con le rovine » (disp. 4 agosto 1727, n. 29, F. 181).

⁽³¹⁾ « Dissi che sarebbesi ormai posta mano al lavoro, trovandomi già munito delle pubbliche commissioni, ma che se bene sapevo essere per tutte le leggi sacre e civili invulnerabile il titolo d'un'affittanza di più secoli, e che li miei precessori aveano, senza prendersi alcun pensiero, rinnovate in vari tempi a misura del bisogno tutte le fabbriche, pure averci bramato per assicurare li successori, non già dal danno, che non poteva temersi, ma da qualunque disturbo che talvolta può derivare dal caprizio benchè irregolare degl'uomini, che la famiglia Testa facesse un'ampla dichiarazione di rinunziare per se stessa e per li discendenti ad ogni insusistente pretesa, salva l'esazione del censo, contribuito in qualunque tempo di guerra e di pace con illibata puntualità » (disp. Dolfin 1 settembre 1728, n. 55-2^o, F. 181).

⁽³²⁾ Il bailo lo chiama il Signor di Fontanù: secondo l'elenco dei rappresentanti francesi a Costantinopoli dato dal Belin, trattasi di Gasp. De Fonton, console generale a Smirne, che era